

retto la Legazione in Cina, e veniva così il ministro a trovarsi solo nella nuova residenza alla vigilia di cominciare un difficile negoziato. Evidentemente in quel giorno il Governo non pensava ancora che avrebbe presto domandato alla Cina una cessione di territorio, perchè in questo caso certo non avrebbe lasciato il ministro solo, al momento di iniziare trattative così delicate, che potevano facilmente produrre un raffreddamento nelle relazioni tra l'Italia e la Cina e richiedere l'opportunità di dare al ministro un congedo, lasciando di nuovo la Legazione al segretario che prima la reggeva; provvedimento questo che, come il ministro ben sa, costituisce la prima e più blanda forma di rimostranza diplomatica.

L'assenza del segretario infatti portò alla necessità di dover consegnare la Legazione al ministro d'Inghilterra in un momento assai grave, creando una situazione anormale, che dovette sembrare singolarmente delicata anche al diplomatico inglese ed al suo Governo, a giudicarne dal fatto, che pochi giorni dopo, egli lasciava Pechino, valendosi di un congedo che, come i giornali ebbero cura di spiegare, gli era già stato accordato molto tempo prima.

Sopra un ultimo fatto io domanderò all'onorevole ministro qualche spiegazione. Tutti ricordiamo come le prime notizie dell'azione diplomatica dell'Italia verso la Cina per la cessione di San Mun fossero pubblicate da un'agenzia inglese; per parecchi giorni abbiamo continuato a leggere sui giornali di Londra tutte le notizie, che poi risultavano sempre esattissime, riguardanti la nostra politica, e l'azione della rappresentanza nostra diplomatica a Pechino, notizie che l'Agenzia ufficiosa italiana pubblicava in Italia generalmente 24 ore dopo che erano state pubblicate in Inghilterra. E così, come il ministro stesso ebbe a dichiarare, si giunse a questo, che egli apprese dall'*Agenzia Reuter* la notizia che un *ultimatum* era stato presentato al Governo cinese dal ministro d'Italia, e, interrogato da rappresentanti esteri, credette poter smentire la notizia; ma, qualche ora dopo, un telegramma del Regio ministro a Pechino gli faceva sapere, che l'Agenzia inglese aveva ragione, e che egli era dalla parte del torto.

Con ciò mi pare che basti. Schiarimenti precisi su queste circostanze credo che il

ministro potrà darli; dalle sue spiegazioni trarremo norma per giudicare della politica seguita fin qui e potremo trarre il pronostico di quella che potrà fare in seguito.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pinchia a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pinchia. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: *Leva sui nati dell'anno 1879*.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sull'elezione contestata del collegio di Fossano. Sarà iscritta nell'ordine del giorno per la tornata di giovedì.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pompilj al ministro degli affari esteri « intorno all'azione politica e diplomatica dell'Italia in China. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pompilj.

Pompilj. Onorevoli colleghi! Arrivando così tardi, trovo il campo non solo mietuto ma anche spigolato; se a ciò si aggiunge l'ambito delle interpellanze, per natura sua ristretto e circoscritto a una questione, mentre quella che si agita, come suole accadere nella politica estera, si intreccia e si innesta con varie altre, e porgerebbe occasione a riagitarle tutte, sarei stato tentato di rimandarvi da me stesso alla non lontana discussione del bilancio degli affari esteri.

Ma tale discussione sarà un campo propizio per tutti meno forse per me, perchè io sono relatore appunto di quel bilancio, e si sa come in simili occasioni ai relatori, non già che sia interdetto, ma dalle consuetudini, e più dalle necessità, direi, tecniche della loro posizione, è per lo meno tarpato il volo a spaziare per gli ampi orizzonti della politica estera.

Questa è una delle principali ragioni che mi indussero a presentare la mia interpellanza; oltre di che, quando sorgeva improv-